



Rossella Poggiali

Pescara

La fine dell'estate

"L'Estate sta finendo" recita titolo e ritornello di una orecchiabile canzone dei Righeira, di metà anni ottanta, le cui sonorità non mancavano di suscitare a suo tempo quel senso di struggente nostalgia che attanaglia l'animo ad ogni fine di bella stagione. Nostalgia e una certa vena di melinconia fomentano le peculiarità espressive di questa interessante "Fine di un'estate" della brava Rossella Poggiali. Ombrelloni chiusi che si specchiano sulle allaganti acque del mare in burrasca e cielo coperto da ammassi nuvolosi che non promettono nulla di buono. Uno scatto equilibrato sul piano compositivo e su quello luministico, con tanto di assetto cromatico, mi verrebbe da dire, a impatto "crepuscolare". La semplice e giusta inquadratura corrobora l'intento evocativo di un'immagine che inevitabilmente rimanda al dolce ricordo di un periodo, quello vacanziero, inneggiante alla spensieratezza e alla gioia di vivere.

Michele Russo

Luzzi (CS)

Costa calabra

Della serie "Paesaggi dell'anima". La mia arbitraria titolazione scaturisce dal percepibile, intenso coinvolgimento emotivo dell'autore a fronte della magnificente costiera calabrese. Estrapolo dalla mirabile sequela di scatti che compongono il lavoro uno squarcio vedutistico che abbraccia le tracce del tempo e dell'uomo in un contesto a dir poco fiabesco, e mi chiedo quanto ogni cognizione tecnica, pur sapientemente "personalizzabile", abbia ad essere determinante in ambito compositivo se non filtrata, come in questo caso, attraverso i magici sentieri dell'introspezione e della sensibilità. Paesaggi interiorizzati ancor prima che espressi.

Michele ne coglie e descrive il sontuoso alitare e la misteriosa bellezza attraverso inquadrature "mirate" ed un accorto studio della luce teso ad armonizzare la convivenza degli elementi di terra, di mare e di cielo. Pittofotografia o fotopittura?



Mino Presicce

Nardò (LE)

La fontana del toro

Qualcuno afferma che l'ironia è il sale della vita. Sale come valore aggiunto, se non proprio peculiarità espressiva preminente, mi pare lo sia di questo gustoso "carpe diem" incentrato sul "sitio" di latina memoria, ovvero "ho sete". La disposizione posturale tesa e impettita degli arti inferiori la dice lunga sull'impellente necessità di idratazione del personaggio ritratto e piegato su se stesso. Di certo bene ha fatto Mino, arguzia e colpo d'occhio, a veicolare l'attenzione su quello che è il cuore dell'intrigante scena, eppur tuttavia una più consona ed esaustiva inquadratura ne avrebbe vieppiù valorizzato l'ambientazione, conferendo alla bella e monumentale fontana, in certo modo villipesa degli antiestetici tagli superiore e laterale, più compiuto senso rappresentativo.